

## PACE NEL MONDO E VITA NUOVA NELLA CHIESA

Carissimi amici,

Viviamo un tempo pieno di minacce e di insidie, ma che non deve distruggere la nostra speranza: proprio da crisi come quella che viviamo oggi può nascere un futuro più giusto e fraterno per la nostra umanità, a cominciare forse dai rapporti fra i cristiani e la grande maggioranza del mondo islamico. Avendo presenti i conflitti e le violenze in atto in tanta parte del mondo, il papa ha parlato di una terza guerra mondiale in atto 'a pezzetti', ma insieme ha chiesto di fermare l'aggressore cercando di non ricorrere a mezzi violenti e in ogni caso di farlo sotto l'autorità della comunità universale degli stati e dei popoli, che dovrebbe essere costituita dalle Nazioni Unite. Una tesi che ripetiamo da anni, nell'ambito del movimento "Religioni per la Pace" come all'interno della nostra Fraternità. Sul tema della violenza riflette Marcella Morbidelli Contardi in un intervento che costituisce la sintesi redazionale di quanto ha detto all'ultima riunione del suo gruppo.

Molto difficile appare anche la situazione della nostra Italia. Anche per essa nutriamo la speranza che con l'impegno di tutti e con una ripresa di etica e di senso della responsabilità si possa uscire da una situazione di grande sofferenza per la mancanza di lavoro e per il crescente impoverimento di tanta parte della nostra popolazione.

Nel campo ecclesiale, ci attende ora il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, un evento importante per la riflessione che si apre su ciò che costituisce una realtà vitale per ogni essere umano. Una riflessione a tutto campo, che potrà portare rinnovamenti che sono attesi. Sopra di essa pubblichiamo un prezioso contributo, che auspica si realizzi in questo Sinodo quanto è accaduto con il concilio Vaticano II, inviatici dalla carissima amica Paola Gaiotti De Biase (per il testo integrale rinviamo al sito C3Dem).

In questo quadro, nell'ultima pagina parliamo dei rinnovamenti attesi anche nella nostra Fraternità grazie alla costituzione di un nuovo Comitato Animatore espresso dai nostri gruppi. Noi crediamo che la Fraternità sia stata anticipatrice, già nel suo nome e nel suo programma, di molte tematiche rese di attualità proprio da papa Francesco. Uno dei principi che egli enuncia, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ci permette "di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati... Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi... Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici... Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cf. Gv 16, 12-13)" (nn. 223-225, passim). Su molti punti, tanto la nostra Fraternità, quanto le ricerche portate avanti sul matrimonio e di cui si è parlato altre volte nella nostra lettera, quanto infine la nostra insistenza sul ruolo delle donne nella chiesa, ripreso da Lilia Sebastiani nella seconda pagina, costituiscono per noi il desiderio di "iniziare processi" e di "generare nuovi dinamismi nella società" che porteranno il loro frutto con la grazia di Dio nel tempo e che ci appaiono essenziali se desideriamo che il Vangelo possa essere trasmesso anche alle prossime generazioni.

Nella speranza che ognuno di voi abbia trascorso un'estate serena e riposante, e senza mai cessare di essere vicini a quanti nella nostra Fraternità e nel mondo affrontano momenti di grande sofferenza, tanto fraternamente vostro

Giovanni Cereti

## FAMIGLIA E CAMBIAMENTO

Vorrei sottolineare un concetto: la sfida del prossimo Sinodo sulla famiglia è la stessa che la comunità ecclesiale ha vissuto per il Concilio Vaticano secondo. E lo è su un tema, quello della famiglia, vissuto nel concreto delle vite dei singoli.

La sfida è ancora nella costruzione del rapporto fra la perennità, l'essenzialità, l'universalità del messaggio evangelico e la sua traduzione concreta entro la storia degli uomini; una storia tutt'altro che identica, segnata da un mandato e uno sviluppo evolutivo ("crescete, moltiplicatevi e dominate la terra"), da riscoprire costantemente nei suoi mutamenti radicali.

Il Vaticano secondo ha vinto sostanzialmente quella sfida, in forme adeguate e felici nei pronunciamenti conciliari e non è cosa da poco. L'ha vissuta e vive tuttora con contraddizioni e molti conflitti interni nella vita concreta e nella traduzione pastorale diffusa nella Chiesa. Non potrà vincerla definitivamente se non in quanto ne chiarirà definitivamente la natura.

Non è un caso, io credo, che le parole che simbolicamente riassumono il messaggio siano parole derivate dall'esperienza familiare. Dio ci invita a rivolgerci a Lui come Padre, ci giudica sul nostro rapporto con gli uomini come fratelli; ci spinge a fare della nostra esperienza familiare il modello stesso, esemplare della nostra relazione con gli altri. Potrebbe esserci per la pastorale della famiglia, un fondamento più eticamente impegnativo e perennemente vincolante di questo?

Ma il messaggio della creazione è pur sempre contenuto in un Libro, che è esso stesso il racconto di una storia umana concreta e reale con le sue variabili temporali. E' la ricostruzione di un messaggio eterno comunicato entro un atto storico e familiare, straordinario e pur tuttavia datato, la nascita di un bimbo, l'Incarnazione, che è segno e stimolo dell'evoluzione del mondo. Ha incrociato un passaggio storico come quello della pax romana, come ci ha insegnato Sant'Agostino. E' stato in Europa, sul terreno spirituale, uno degli stimoli più significativi della sua crescita umanistica interna e universale, malgrado le contraddizioni e i peccati che ne hanno segnato la storia.

Oggi è tempo di accogliere definitivamente questo suo fondamento e mandato, accogliere il dovere di una continua sintesi innovativa fra il messaggio eterno e la coscienza di doverlo costantemente adeguare a un'evoluzione dell'umanità segnata da un continuo, costante mutamento antropologico; segnata, e sia pure con una geografia ancora incompiuta, da invenzioni come linguaggio e scrittura, agricoltura e insediamenti, ruote e armi, Stati e relazioni diplomatiche, democrazia e diritti del singolo, riduzione della mortalità infantile e prolungamento, fino al raddoppio, della durata media della vita, scolarizzazione obbligatoria, comunicazione digitale, globalizzazione, fino alle ultime e più sconvolgenti, parità fra i sessi e insidie alla natura. Uomini e donne non si sono solo moltiplicati. Sono cresciuti e mutati, e hanno mutato la terra, nel bene e nel male, nel segno della speranza e in quello del peccato, fino a obbligarci a uno sguardo su noi stessi che fa dell'antropologia una scienza storica.

La dottrina sulla famiglia trasmessa dalla Chiesa storica si è costruita invece sul rimando al diritto naturale come a un insieme immutabile di precetti iscritti da sempre universalmente nella coscienza umana. In realtà lo stesso diritto naturale ha una sua storia interna... E va sottolineato per altro il carattere tutto moderno della scoperta dei diritti del bambino, e di quelli dei disabili.

Voglio dire: è possibile costruire un'idea di famiglia che tenga conto dei mutamenti antropologici? Si possono ignorare gli effetti della riduzione drastica della mortalità infantile e dell'aumento esponenziale della popolazione umana? Si possono imporre dall'esterno decisioni che impegnano una vita? La sua durata media non è più di 40 anni ma va sempre più verso e oltre gli ottanta ed è anche sottoposta a continue variazioni di status, di residenza, di relazioni umane, di idee professate e praticate. Le leggi di stato sono chiamate a regolare diritti e doveri reciproci, a garantire rispetto delle solidarietà, ma con quali spazi per una libertà di coscienza quando non comporti danni alle persone?

Fra i mutamenti antropologici accolti con più entusiasmo e più equivoci c'è indubbiamente l'enfasi sul valore del sesso. La spiritualità cristiana vissuta ha fatto su questo terreno molti passi avanti, molti di più di quanto avvertito da un individualismo laicista troppo spesso fragile e fuorviante. E' possibile che la Chiesa esprima una pastorale segnata insieme dalla grandezza del messaggio e dalla sua attenzione al mondo reale?

Paola Gaiotti de Biase

## DONNA, DONNE E TEOLOGIA

Dopo più di un anno, molti ricordano che il 31 luglio 2013, durante il viaggio di ritorno dalla XXVII GMG (Rio de Janeiro), parlando in modo spontaneo con i giornalisti che lo accompagnavano sull'aereo, papa Francesco tra molte altre questioni parlò anche del ruolo delle donne nella chiesa. *“Una Chiesa senza le donne è come il Collegio apostolico senza Maria. (La donna) è proprio l'icona della Vergine, della Madonna; quella che aiuta a crescere la Chiesa! Ma pensate che la Madonna è più importante degli Apostoli! ... Bisogna fare una profonda teologia della donna”*. Rispondendo poi alla domanda di una giornalista brasiliana sull'ordinazione delle donne: *“... La Chiesa ha parlato e dice: 'No'. L'ha detto Giovanni Paolo II, ma con una formulazione definitiva. Quella è chiusa, quella porta, ma (...) la Madonna, Maria, era più importante degli Apostoli, e dei vescovi e dei diaconi e dei preti; ... credo che manchi una esplicitazione teologica di questo”*.

Reazioni contraddittorie. Molte donne, sia credenti e impegnate sia semicredenti, hanno recepito con vera esultanza queste parole. Invece altre – e anche altri, vorrei sperare – hanno manifestato un forte disagio, tuttora in corso. Non solo per il ‘no’ categorico, così stranamente duro nell'amabile informalità dello stile, ribadito sull'accesso delle donne ai ministeri ordinati, questione assolutamente ineludibile e decisiva per il futuro prossimo della chiesa. Ancor più, forse, perché le parole sulla valorizzazione del ruolo e sulla ‘teologia della donna’ hanno evidenziato incomprensione del problema (forse dovuta anche a insufficienti conoscenze in materia) e misconoscimento del dato di fondo: la piena umanità delle donne. Certo in teoria nessuno la nega, ma prenderla sul serio porta con sé l'esigenza di un'effettiva e visibile parità: volta non a negare le differenze, bensì ad avvalorarle, a consentirne lo sviluppo per la vita del mondo, senza codificarle né irrigidirle in ‘ruoli’. Esistono infinite differenze fra gli esseri umani, non solo tra donne e uomini, ma anche tra donna e donna, tra uomo e uomo: la differenza di genere non è l'unica variabile né la principale, ed è assurdo voler ricavare esaltazioni (molto teoriche) e divieti (molto concreti) da questa sola.

Con rispetto e anzi con vivo affetto, ma decisamente, rispondiamo a papa Francesco che l'equazione “donne vs gerarchia ecclesiastica = Maria vs apostoli” non può funzionare. Essere madre è funzione naturale (e non vale per tutte le donne, perché ci sono anche quelle che scelgono di non aver figli, o che vorrebbero averne ma non possono); essere la madre di Gesù, che dopotutto è il vero titolo di eccellenza di Maria, vale solo per lei ed è frutto di un

imperscrutabile disegno divino. Tutt'altra cosa è l'essere discepoli-apostoli di Gesù e ministri nella comunità cristiana: scelta personale, risposta a una vocazione. Comunque Gesù aveva anche discepoli, una delle quali prediletta e più autorevole delle altre, *apostola apostolorum*; e nella primissima Chiesa le donne lavorarono come gli uomini alla diffusione dell'Evangelo.

Il papa auspica una ‘teologia della donna’, ma non parla della produzione teologica delle donne, che conta ormai più di mezzo secolo di vita e non dovrebbe essere così disinvoltamente ignorata. Sia cattolica sia protestante, anzi fin dal primo momento spontaneamente ecumenica, sviluppata soprattutto nei paesi anglofoni e in Germania fin dagli anni Sessanta del secolo XX, ma in continua crescita anche nei paesi latini, viene indicata di solito come teologia ‘femminista’. Aggettivo non ancora entrato in chiave positiva nel linguaggio ecclesiastico corrente - per molti/e conserva un odore antipatico e allarmante di separatismo, contrapposizione e minaccia... -, tuttavia necessario alla chiarezza. Teologia *femminile*, correttivo soft che piacerebbe a qualcuno, non esiste proprio e non significa nulla: ‘femminile’ è tutto quanto proviene da donne o a donne si riferisce. E' evidente che non basta essere di sesso femminile per essere portatrici di una visione alternativa della storia, della chiesa, della persona umana. E la *teologia della donna*? Storicamente esiste anche questa. E' più vecchia della teologia femminista, di un decennio almeno. Non le somiglia affatto, anzi è quasi agli antipodi: nell'oggetto e nei soggetti, nel metodo, nel linguaggio, negli intenti, nello spirito. Si afferma intorno agli anni Cinquanta, stimolata dalla recente proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria (1950) e dall'anno mariano 1954: coincidenze non casuali ma volute, sottolineate, che aiutano a comprendere i limiti di questa produzione, anche al di là del dato fondamentale: la donna era oggetto e non soggetto di ricerca.

A differenza delle altre teologie ‘del genitivo’ (del lavoro, del laicato, delle realtà terrestri...) che, confluite nel più vasto ambito della *nouvelle théologie*, alcuni anni dopo influirono molto sulla grande svolta conciliare, la ‘teologia della donna’ non influì, fortunatamente, sul Concilio. Il quale, è vero, di per sé non portò novità folgoranti né dottrinali né pratiche per quanto riguardava il ruolo delle donne nella chiesa, ma nemmeno esplicithe preclusioni. Queste sarebbero venute in seguito.

La teologia della donna recepiva, consacrava schemi di pensiero patriarcali senza metterli in discussione, sottintendeva una visione immobilista-autoritaria delle

strutture sociali ed ecclesiali e del ruolo delle donne al loro interno. La Donna, l'Eterno Femminino (invenzione/astrazione tutta maschile), ha poco a che fare con le donne vere e storiche; anzi aiuta a disincarnarle, a destoricizzarle, a esorcizzarne l'insidia.

La teologia *delle donne* invece ha le donne come soggetto: è elaborata da donne che parlano di Dio, di Scritture sacre, di liturgia, di pastorale, di linguaggio religioso...; non da uomini (maschi chierici celibi) che parlano ‘della donna’.

Parlando di teologia della donna si prolunga l'equivoco secondo cui essere donna è accidentale e collaterale, mentre essere maschio è la norma: talmente normale che non occorre parlarne. Il maschile può rimanere invisibile essendo onnipresente, non come tema di riflessione, ma soprattutto nelle strutture mentali soggiacenti. La teologia senza aggettivi, quella che si studiava (e si studia ancora) nei seminari e nelle facoltà pontificie, è una teologia pensata e declinata al maschile, assume in modo irriflesso il maschile come paradigma dell'umano. Invece la teologia femminista è intimamente trasformativa dell'esistente, secondo il progetto di Dio: con spirito laicale, e in questo (*non* ‘nonostante’ questo!) fedele alla logica del Regno. Guarda non solo alle chiese, ma alle strutture sociali, alla politica, al quotidiano, all'ecologia, e non vuole essere unilaterale, ma si pone come *whole theology*, teologia dell'integralità, dialogica nel profondo: anche quando sembra che parli prevalentemente di donne e delle ingiustizie culturali, sociali, ecclesiali ancora attuate nei loro confronti, guarda sempre a donne e uomini insieme, auspica una chiesa più fraterna e profetica, capace di ascolto, germe di un mondo umano più giusto, più vivibile. E' un ‘viaggio verso la libertà’.

A papa Francesco, che fin dal primo momento ha suscitato in noi tanta simpatia e tante speranze, vorremmo chiedere di accompagnarci anche in questo viaggio.

Lilia Sebastiani

### INCONTRO DI GENNAIO 2015 AD ASSISI

Anche quest'anno vorremmo tenere l'incontro d'inizio anno, che costituisce ormai una consuetudine cara ad alcuni di noi. Le date sono quelle solite, 3-6 gennaio; la sede prescelta, Assisi; il tema che si propone, *“Vivere il tempo”*, a partire da tre parabole ben note su cui si cercherà di realizzare insieme una riflessione attualizzante. Per maggiori informazioni, telefonare al più presto a Lilia Sebastiani (cell. 338.15.88.987, ore serali).

## RIFLESSIONI SULLA VIOLENZA

Del tema della violenza si occupano approfonditamente le scienze psicologiche, sociologiche, giuridiche ecc. e scandagliare ambiti e manifestazioni della violenza richiederebbe non una breve riflessione, ma un seminario di una settimana almeno. Dappertutto incontriamo la violenza: nella cronaca giornalistica, nell'esperienza della malattia, nel disagio relazionale che arriva fino alla volontà di distruggere l'altro; nell'antropologia religiosa e anche nel modo di essere, noi stessi, persone religiose.

C'è davvero molta gente che soffre, consapevole o no, stravolta dalla violenza che la vita presenta talvolta in modo misterioso, senza che se ne possa cogliere il senso. Vivere nel non-senso è difficilissimo: se è vero che la vita è una domanda aperta, è altrettanto vero che la verità non può essere solo frutto di nostre elucubrazioni mentali o di una fantasia sostitutiva. A volte la bellezza, il colore, la gioia ci sembrano la *crème* dell'esistenza, qualcosa da affrettarsi a cogliere perché la vera sostanza resta sfuggente; raramente pensiamo che quella sostanza siamo noi.

Il primo dovere che ne consegue è di 'leggere' quello che accade (senza accontentarci di 'vedere') guardando ai vissuti dell'altro, alla sofferenza che sopravvive nel cuore, nell'anima, nei comportamenti degli adulti che del loro male si vergognano al punto di non saper chiedere aiuto. Si dice che l'uomo è in equilibrio quando è in grado di adattarsi, ma è proprio vero?

La filosofa Hanna Arendt, nel suo libro *La banalità del male*, descrive Adolf Eichmann come persona perfettamente adattata, le cui mostruose azioni erano compiute nel modo più normale: un uomo comune, caratterizzato unicamente dalla sua superficialità e mediocrità, a cui mancava solo la capacità di pensare, di elaborare i fatti, che si muoveva nei ristretti limiti permessi dalle leggi e dagli ordini che gli venivano assegnati, con quella che noi chiameremmo cieca obbedienza. Dietro questa terribile normalità della massa burocratica, capace di commettere le più grandi atrocità che il mondo avesse mai visto, la Arendt rintraccia la *banalità* del male.

Il male non è mai radicale, soltanto estremo, e non possiede né dimensione 'demoniaca' né profondità. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo; sfida il pensiero, perché il pensiero cerca appunto di raggiungere la profondità, le radici; nel momento in cui cerca le radici del male, è frustrato perché non trova nulla. Solo il bene ha profondità e può essere integrale.

Ho portato un esempio che ha avuto tragiche conseguenze storiche nel secolo trascorso, ma vi sembra che oggi l'adattamento al costume del tempo sia molto diverso? La sopraffazione e la corruzione che ci invadono non sembrano aver attinto a un pensiero morale, o a una disciplina umanistica di uguaglianza e di giustizia. I giornali di questi giorni registrano che il 76 % degli italiani non crede possibile che la corruzione finisca. C'è un'assuefazione, un adattamento, è invalsa la convinzione dell'impossibilità di dialogare e prendere in considerazione il bene comune.

Dove ancora sembra esserci un po' di senso del sociale, si arriva alla disperazione del sentirsi senza parola e non considerati, fino al punto che, ancora una volta, ci si affida al 'Santo' per intercedere al nostro posto. L'esempio più evidente è quello di papa Francesco, il quale predica in molti modi la giustizia e la misericordia, e manifesta il contropotere escludendo quasi dalla misericordia il corrotto; ma ciò porta ad affidare al papa poteri sacri sostitutivi.

Misericordia è lo sguardo sulla propria miseria per prendere coscienza del vuoto interiore e alzarsi per reagire, attingendo alla fonte della propria dignità. La misericordia è consolazio-

ne, perché rafforza una possibilità riabilitativa e un nuovo coraggio reattivo, senza cui nessun miracolo sarà mai possibile.

Il desiderio smodato per *quello che gli altri vogliono* (vedi i fenomeni moderni di pubblicità e consumismo), conduce a una violenza generalizzata. La soluzione del problema viene cercata, secondo René Girard, nel sacrificio: nell'immolazione di qualche individuo o gruppo che svolge il ruolo di 'capro espiatorio', il quale paga delitti e colpe della comunità irresponsabile. La rottura di questo modo di agire si dovrebbe trovare proprio nella religione ebraico-cristiana. Qui si comincia a scoprire che l'amore, a differenza dal mero desiderio, è più forte della violenza.

Oggi che pietà e tenerezza sembrano cedere terreno alla prepotenza dei ricchi e dei potenti di questo mondo, ci appare come una terapia indispensabile reimparare a leggere la Bibbia, avvertendo la vertigine che si può provare dinanzi alla scoperta di un significato nello stesso tempo inedito ed evidente. Ancora troppo spesso la lettura dei testi sacri non induce a rivedere le nostre posizioni personali, ma a confermare i nostri disordinati desideri.

Gesù, che si annuncia gradualmente come Messia, non sembra manifestare interesse per la liberazione politica del suo popolo; invece si scaglia senza ritegno contro il 'religioso corretto', assuefatto, compiaciuto. Nella sua polemica contro il potere religioso del tempo Gesù insinua in modo sempre più chiaro che, se non credono in Lui, è perché non cercano la verità bensì il proprio interesse, la soddisfazione personale.

Se da questa prospettiva ci avviciniamo alla coscienza del nostro tempo, il panorama non è meno inquietante, anzi direi che è affine. Anche la perdita delle differenze può condurci all'odio reciproco o alla rincorsa di mete apparentemente irraggiungibili, scavalcando chiunque si frapponga alla nostra corsa. Nel tentativo di negare l'altro, si può arrivare all'autodistruzione, che è il culmine della violenza.

La scelta tra amore e violenza può divenire radicale, ma dobbiamo rimettere in gioco la saggezza, la quale nasce dalla volontà di comunicare un messaggio etico, specchio di una ricerca di senso, nell'apertura illimitata all'agape - come si legge nel cap. 13 della prima Lettera di Paolo ai Corinzi che consiglio di rileggere e di mettere al centro di una nostra riunione l'anno prossimo.

Marcella Morbidelli Contardi

### MENS SANA IN CORPORE (IN)SANO

*Sono 2 estati che andando in montagna ho usato durante la camminata i bastoncini per facilitare la fatica. Quest'anno al ritorno mi sono chiesta: perché non usare i bastoncini in città? Ho telefonato a delle amiche e abbiamo iniziato la nostra prima camminata cittadina. E' stata un'esperienza stravolgente: abbiamo percorso il lungotevere dal ponte Cavour a Trastevere, godendo di un panorama mozzafiato: monumenti nella loro maestà, i gabbiani a bagno nel Tevere che ogni tanto svolazzavano emettendo le loro rauche grida, i platani che quasi ci accarezzavano con il loro fogliame, le nuvolette che cambiavano il colore che ci circondava, i turisti che ci guardavano come fossimo degli extra terrestri e ci facevano passare... Il giorno dopo un po' stanche, ma più leggere e dopo 2 giorni abbiamo rifatto la nostra camminata questa volta a Villa Borghese, Pincio e ritorno. A questo punto mi sono documentata: questo sport **nordic walking** (non sapevo che si chiamasse così) è un ottimo esercizio. I bastoncini favoriscono una corretta postura e fanno lavorare anche la parte superiore del corpo. La mia proposta: vogliamo formare un gruppetto di "nordic walking" camminando nei parchi pubblici romani? E' divertente e salutare! Fatevi sentire allo 063330596 (Ilse Mobach.)*

# VITA DELLA FRATERNITA'

## SANTA SEVERA 2014

Non si può iniziare un rendiconto dell'incontro di fine agosto a Santa Severa senza esprimere prima di tutto la gratitudine ai diversi gruppi della nostra Fraternità (la maggioranza dei gruppi esistenti) che hanno accolto l'invito di farci conoscere chi era disposto a continuare ad aderire alla Fraternità anche se si fosse costituita in associazione e hanno inviato i loro delegati per questo primo incontro. La convinzione di fondo espressa da molti è che la proposta della *Fraternità degli Anawim* e la relativa Carta, lungi dall'essere superata per il passare degli anni, *appare avere anticipato i tempi e sembra più che mai attuale*.

Anche se non abbiamo opere da portare avanti, abbiamo però uno spirito, totalmente ispirato all'evangelo, di attenzione alla persona, di amore, di umiltà, di fraternità, di libertà, di comunione, di gioia, che vorremmo poter lasciare ad altri, anche se sappiamo che esso avrà modo di affermarsi nel mondo per vie ben più valide e più grandi della nostra piccola fraternità.

La nostra umile iniziativa non ha altro scopo che la promozione della persona e la ricerca di ciò che è vero, giusto e buono, attraverso i discernimenti fatti con la "riflessione sulla vita", discernimenti che sono stati richiesti con insistenza nel concilio Vaticano II e che appaiono necessari se vogliamo vivere in pienezza in un tempo di grandi cambiamenti come il nostro. Anche attraverso questa via è possibile dare un contributo a una formazione civile ed etica di cui si sente tanto la carenza nella nostra società. L'esistenza di grandi differenze di pensiero e anche di orientamenti spirituali e di fede fra i diversi membri della nostra fraternità non viene considerata un ostacolo, ma dovrebbe fare di essa un punto di incontro, di dialogo e quindi di amicizia anche fra componenti con orientamenti diversi nella società e nella chiesa.

L'istanza emersa è stata soprattutto quella di vivere autenticamente la fraternità all'interno dei nostri gruppi. E di praticare sempre la riflessione sulla vita in un mondo nel quale è sempre più difficile trovare persone disposte a riflettere in maniera autonoma.

La decisione presa di costituirci in associazione non comporta alcun cambiamento nella sostanza: il messaggio, il metodo, la spiritualità della fraternità non cambierà in nulla e tutti gli attuali gruppi continueranno a vivere nello stesso spirito di prima.

Per un minimo di 'struttura leggera' necessaria per la vita e il coordinamento della Fraternità, è stata confermata la necessità di un *Comitato Animatore*, composto da rappresentanti dei gruppi ma anche da persone che sentono il servizio della Fraternità come vocazione nella loro vita, e di una *segreteria o giunta esecutiva* destinata a operare in Roma.

Quanto agli incontri da realizzare nel corso dell'anno, eventuali manifestazioni, iniziative di servizio o di viaggi o di vacanze estive, attendiamo le proposte che ciascuno di voi può ancora fare. Per tutte le decisioni è stato infatti convocato il nuovo Comitato Animatore per l'11 ottobre, mentre il 15 e il 16 novembre avrà luogo a Roma il consueto incontro autunnale dedicato quest'anno a riprendere i lavori del Sinodo. (g.c.)

## Gruppi di Roma

### Rilettura dei documenti del concilio Vaticano II

La lettura continuata dei documenti del concilio Vaticano II sotto la guida di don Giovanni Cereti riprende **martedì 14 ottobre** presso il chiostro dei Genovesi (via Anicia 12) con la riflessione sulla *Gaudium et Spes* (la Costituzione sulla chiesa nel mondo contemporaneo).

### Un gruppo di ricerca biblica e spirituale

Nella seconda metà di ottobre (forse il 19/10 alle 15, da confermare) riprenderà le riunioni mensili in via Pio VIII anche il gruppo di riflessione che finora si occupava di tematiche ecclesiali (e per questo era chiamato "gruppo Chiesa"), e che ora si propone invece di approfondire temi di carattere spirituale e biblico. I contenuti saranno scelti insieme, in occasione del primo incontro. Per informazioni: Lilia Sebastiani, 338.15.88.987 ore serali.

Nell'incontro di Santa Severa è stata decisa anche l'adesione alla **Rete dei Viandanti**, per farci sentire in compagnia con tante comunità che vivono sostanzialmente i nostri stessi ideali e hanno fatto le nostre stesse scelte. Essa invia periodicamente dei messaggi di notevole valore che ci aiutano a conoscere altre realtà e a farci conoscere da esse, messaggi che saranno inviati anche ai nostri amici che ricevono questa lettera per posta elettronica.

## Ci scrivono gli amici

Il carissimo amico **mons. Gaspare Aguanno**, che per anni ha vissuto insieme a Maria Buscemi, a mons. Gaspare Gruppuso e ad altri un'esperienza di comunità instaurando un legame molto profondo con la nostra Fraternità, ha festeggiato solennemente il suo cinquantesimo di sacerdozio a Calatafimi Segesta e a Trapani il 26 e 27 luglio. Gli amici che lo hanno conosciuto e apprezzato si uniscono di cuore al suo ringraziamento al Signore per il cammino percorso e gli fanno affettuosi auguri per il futuro.

o o o

**La comunità di San Valentino di Ala di Trento** ci comunica con un messaggio molto caloroso e fraterno che Esteralba Negri, del gruppo di Roma 1, si trova ora presso la loro comunità ([sanvalentino@cinquepani.it](mailto:sanvalentino@cinquepani.it)). A Esteralba, a Gianfranco, a Pierdonato e a tutta la comunità il nostro saluto più cordiale con l'augurio di proseguire serenamente nel loro cammino.

o o o

**Magda e Secondo Ghelfi, da Varese**, ringraziando per l'invio costante della lettera dopo la loro partecipazione ai nostri soggiorni estivi, ci confermano che "la lettera ha costituito sempre un segno gradito e apprezzato di amicizia e la sua lettura ha permesso di condividere la ricchezza di tante riflessioni e contributi di esperienze umane e cristiane, partecipando così, pur da lontano, allo spirito della comunità".

o o o

**Elena e Massimo Liotta, di Palermo**, chiedendoci di non interrompere l'invio della nostra Lettera, ci scrivono: "Raccogliamo le vostre lettere dal 1998 e non vogliamo, per nessun motivo, interrompere questa preziosa raccolta. Pur non avendo qui a Palermo un gruppo della Fraternità simpatizziamo e condividiamo lo spirito che vi anima, soprattutto nel riguardi degli ultimi". Essi si soffermano poi a lungo a descrivere la situazione economica della Sicilia e la crisi legata all'arrivo degli immigrati e quanto viene fatto anche da loro con il Consultorio "La Casa", la parrocchia (Madonna della Provvidenza di don Orione), la Caritas. Mentre li ringraziamo per questo segno di amicizia e di attaccamento anche agli ideali della nostra Fraternità e per tutto quello che fanno all'interno della loro comunità, assicuriamo che per quanto sta in noi l'invio della lettera continuerà.

+ + +

**Don Giovanni Cereti si unisce alle amiche del primissimo gruppo di Milano che si riuniva in casa di Adriana Marsilli per porgere le più vive condoglianze e l'espressione di un grande affetto a Ileana e ai figli Daniele, Falvio e Cristina per la morte di Valentino Dainesi, che aveva sempre partecipato a questo gruppo e che ci ha lasciati l'8 luglio u.s. nel giorno del suo 89mo compleanno.**